

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*<sup>1</sup>

Pavia, 24 aprile 1956

Caro Spinelli,

ti avevo scritto che restare nella fase attuale del Movimento voleva dire non avere più spazio per la mia azione. Questo giudizio politico mi viene rimbalzato in termini di fatto: è liquidata la Commissione quadri, è in liquidazione «Europa federata» e, *dulcis in fundo*, non ci sono più rimborsi per i viaggi. In questa situazione potrei venire a qualche riunione di Direzione, di Cc (non tutte) se da Roma mi scriverete che urge un voto. Per quanto riguarda Parigi, mi rivolgerò a Comessatti. Se avessi saputo prima queste cose, non mi sarei candidato per la Direzione, avrei sostenuto Comessatti, ed avrei rinunciato io in suo favore per l'Uef.

Non so dove andremo a finire. Oggi, di fatto, comanda Garosci: i suoi due obiettivi li ha raggiunti. Le conseguenze verranno. Si trattava, come primo obiettivo, mentre tu tenevi le iniziative possibili a livello europeo, di preparare il prossimo Congresso. Mi ero sobbarcato l'ingrato compito di tenere in piedi l'azione per questo obiettivo anche senza la Ccq. Questa cosa rendeva estremamente difficile l'azione per il Centro e per il Sud, ma

<sup>1</sup> [Non inviata]

ho imparato, tenendo la posizione federalista, ad imbarcarmi in compiti difficili. C'era la prospettiva di qualche spostamento, c'era «Europa federata» su cui convergere l'attenzione (e si poteva farlo perché, per il mio impegno, il giornale era migliorato, era presentabile anche dove l'interesse non c'era ancora e si trattava di suscitarlo, quindi si doveva giungere al contenuto attraverso la presenza, anche visibile). A Milano avevo impostato una serie di collegamenti e di impegni. Su questi ero stato domenica a Genova, devo andare il 2 e il 3 a Firenze. A prescindere dal fatto che senza «Europa federata» questo lavoro non si può fare, un rapido conto ti dice che tra Cc, Direzione, e spostamenti miei, mi ci vorrebbe quasi un milione l'anno. Non ce l'ho.

In questa situazione, con Bolis, si va ad un Congresso che ri presenterà, peggiorati, i termini attuali della bilancia di forze. Questo significa la fine del federalismo in Italia. Ci sarà un Mfe buono per il neonato Movimento europeo.

Sono del parere che il Mfe andava salvato. Ben poca della sua struttura attuale poteva essere salvata ma c'era da salvare una tradizione di corretto pensiero politico (che è la tua). È l'unica tradizione federalista europea che c'è, la sua eredità conterebbe. Oggi dobbiamo chiudere ai partiti, chiudere ai governi, respingere la politica di intervento congiunturale nel settore diplomatico europeo. Non è privo di importanza che questa cosa riesca a farla il vecchio Mfe che nella sua storia ha l'apertura ai partiti, l'apertura ai governi, la politica di intervento congiunturale nel settore diplomatico europeo. Oggi facciamo una fatica inutile a sostenere il giudizio con le pure dimostrazioni logiche, che d'altronde è l'unica cosa che c'è oggi, con la organizzazione attuale, volta per volta consentita (mostrando a gente che non può capirlo che è mutata una fase della politica). Ma quando verranno le conseguenze tutti capiranno questa cosa: il nostro passato allora avrebbe fruttato, anche rispetto a quelli che oggi dovrebbero lasciarci per permettere all'organizzazione di non essere contraddittoria ai giudizi politici. La crescita di una forza, logicamente, sta in questo mantenere per crescere, pilotando la evoluzione della situazione. Resterebbe nostro il nostro passato, resterebbe di fronte a tutti una organizzazione che si può accusare sinché si vuole di massimalismo, ma che è quella che ha capito e fatto la politica realistica di inserzione nel quadro del riassetto dell'ordine europeo: che in quel tempo ha aperto ai partiti. Poiché ogni cosa fatta resta, e informa

della sua natura il presente (le istituzioni di Monnet-Amiel) il nostro no ai partiti avrebbe l'eredità realistica, e non massimalistica, del nostro vecchio sì. Queste cose, inafferrabili perché, essendo pura eredità di azione, non creano istituzioni molto visibili, sono infine il concreto. Il nostro realismo è lì dentro; di fuori c'è la nostra astrazione. Di fatto, quel tanto di realmente massimalistico, di astratto, che c'è oggi nel Movimento, sta proprio nel prendere la posizione di oggi senza ben possedere la realtà del passato, sta nella tensione assurda che la organizzazione attuale crea rispetto al giudizio politico. La organizzazione attuale è il terreno di nascita delle interminabili discussioni di metodo (perché per tenere l'una o l'altra posizione si deve finire lì) che, producendo in ambiente sterile la discussione tra i partiti e noi (che dovrebbe svolgersi nel pieno della realtà, tra organizzazioni diverse, perché allora, in luogo delle logomachie non utili, produrrebbe attitudini politiche) tende a liquidare le ultime riserve di energie disponibili.

Ma non ha senso continuare a dire con parole diverse la stessa cosa che conosciamo bene. Ha senso decidere se vogliamo salvare oppure no il Mfe, salvarlo portando alla sua nuova politica quanto c'è oggi di utilizzabile, come energie e come esperienza. Per conto mio dubito che si riesca a fare una nuova politica senza salvare tutta l'eredità della vecchia. Che è strumenti messi in piedi, e lavoro fatto. Non si può ricominciare sempre da capo. La politica federalista l'hai cominciata tu nel 1943. È sempre stata difficile e lo è ora: come continuarla se non riesci a tenerci dentro quanto di buono essa produce? Come continuarla se, dopo la sconfitta (per nulla, sul nuovo piano della creazione di una forza autonoma, esclusiva di un nuovo corso) ti farai sconfiggere sul terreno della tua organizzazione? Perché di fatto la perdita, o la liquidazione del Mfe, assumerebbero, ed avrebbero, questo significato.

Per questo, vorrei dirti cosa pensavo di «Europa federata», e del lavoro dei quadri (che sono le cose che, parlando a lungo con te la scorsa estate, avevamo deciso di fare, ed avevo fatto io. Non a vanvera, ma dopo che tu mi avevi detto che, finanziariamente, si potevano fare. Ma delle finanze del Movimento ne sa più Cuocolo di me. Lui può dire quali sono i canali, lui ha detto che tu hai sette milioni, e che, con la politica attuale, si può aspettare la resa per fame).

«Europa federata». Bogliaccino ha attualmente i vizi che ha. Però, lavorando da Pavia, con la scarsità di contatti reali che questo comporta, ero egualmente riuscito a cominciarne la tra-

sformazione, utilizzando Bogliaccino. Era un punto di partenza: come avevo ottenuto questo punto di partenza potevo ottenere passi avanti. Ci stavo pensando: sia per la questione di ridurre il passivo, sia per la questione di andare avanti e farlo meglio. Certo si trattava di passi lenti, perché se si cerca di fare qualcosa mettendo radici i passi sono lenti. Ero lieto che i tuoi articoli fossero stampati su un giornale che si poteva far vedere alla gente; e questo valeva anche per i miei. Nel momento attuale ci sono pochissime persone che sanno scrivere un articolo federalista. Tu sei certo il migliore per l'articolo di linea politica e di interpretazione della situazione politica. Credo che io ero l'unico a sapere fare, sui tuoi giudizi, l'articolo organizzativo, culturale, pedagogico. Con questo parlo già della Commissione quadri. Il mio rilancio in termini organizzativi del tuo giudizio, con quel foglio, gli articoli su «Europa federata» e quel poco di presenza che potevo avere stava creando nel Movimento un fatto nuovo: una corrente organizzata su un metodo e non soltanto, come bastava nel passato, sul giudizio. I primi passi del lavoro dei quadri erano già riusciti a diventare la sostanza della politica organizzativa del Movimento: il quadro delle risposte (ne ho ricevute ancora ieri) costituiva, se potuto paragonare con gli schedari degli uffici, e la conoscenza del Movimento di Bolis, e se poteva disporre degli uffici, il quadro degli interventi su tutto il territorio per rifare la organizzazione con elementi autonomi. Ma era già maturo per essere eseguito a Roma, quindi ci avevo rinunciato. Resta il fatto che, senza disporre di un filone di reperimento continuo, di contatto continuo, eventuali corsi che facessimo in futuro ridiventerebbero puri corsi, cioè cose slegate perché prive di una politica di reclutamento e di una politica di inserzione che tornerebbero, come furono nel passato, ad essere legate soltanto al caso.

Quadri e giornale. L'una e l'altra cosa, che sono state il mio lavoro dall'estate scorsa, concordato con te, non ci sono più. Bisogna pianificare meglio il proprio lavoro perché si può fare del lavoro in qualunque situazione ma a patto di conoscerla. Altrimenti, come nel caso attuale, lo si butta via. Come si disgrega il piccolo gruppo dirigente, i quadri migliori, che su quel lavoro sono stati ingranati. Se si pensa al giornale, non ci si può illudere di trovare un altro Bogliaccino sui due piedi: nella fase attuale di federalisti se ne formano pochissimi, di federalisti impegnabili in un lavoro che esclude un lavoro personale per la propria vita, nessuno. Non si

può che ripartire con la gente che c'è: la nuova sarà il risultato della politica che faremo, non qualcosa che si trova a caso.

Pensavo (e penso) che il che fare di oggi fosse una discussione approfondita (con gli italiani migliori impegnati nella corrente, e con il gruppo fuori) su relazioni studiate per risolvere il problema del tipo di azione da perseguire per sostenere veramente, in una organizzazione e in una lotta che lo tenga e lo incrementi, il giudizio politico. Perché i quadri di una forza autonoma si fanno soltanto in un processo di coscienza comune, il che significa mettere a disposizione di tutti i dati reali della situazione: allora si ha il punto di paragone su cui vedere se tengono il fronte reale, allora si sa se sono i quadri dell'azione reale. E pensavo che nel contempo si dovessero usare le strutture attuali come strumenti di comodo per arrivare, conservando l'etichetta ed il salvabile, alle strutture di cui abbiamo bisogno. Perché stare nella realtà, avere una azione, significa proprio avere un obiettivo, e l'obiettivo, l'azione non si inventano perché sono soltanto le risposte reali ad una situazione reale. L'unico obiettivo che possa impegnare oggi la corrente (e la impegna se la si governa) è la conquista del Movimento in Italia, per metterlo a disposizione del suo compito europeo. Ma questo obiettivo (difficile perché interno, perché costringe i giovani al solo lavoro per il Congresso, per il potere interno) richiede un programma di lavoro, una azione continua sino al Congresso, degli strumenti. Per adesso, ci siamo messi sul piede degli strumenti (o meglio, dell'assenza di strumenti) desiderati da Garosci. Manca il punto di riferimento per tenere assieme, per dare, con l'obiettivo, la possibilità della presenza, la capacità dell'impegno, a quanti hanno seguito il giudizio.

Certo si può fare qualunque scelta. Se è politica, comporta però un minimo, un embrione, di organizzazione attorno ad un giudizio politico. Che è ciò che stavamo facendo, mentre intorno a noi cadeva giorno per giorno una possibilità, un mezzo, un uomo. Oggi veramente siamo vicini ad una situazione nella quale ci si guarda attorno, e non si vede più nulla. Certo, se si tratta di quattrini si tratta, finalmente, della realtà. Dopo tanti avvertimenti a tener conto della realtà la realtà è venuta davvero, e quando viene davvero non resta che inchinarsi. Quello che non capisco però è che gli stanziamenti per la Ccq e «Europa federata» erano già stati fatti, quindi dovevano stare in un bilancio; non solo, non capisco allora perché non hai liquidato Cesolari, e

l'altra parte del personale di ufficio, dalla scorsa estate. Con quei quattrini si tenevano in piedi questi strumenti (la Ccq pur ridotta alla clandestinità, senza estenderla alla organizzazione) sino al Congresso. Quello che mi rode è che a mettere in piedi strumenti ci vuol tempo. Essi non funzionano subito, ma entrano in azione gradualmente, e se son buoni fruttano. Forse la Ccq era buona: finalmente, con l'appello anche mascherato del 2° bollettino, le lettere cominciarono a parlare chiaro. Le ultime ricevute dicevano «siamo federalisti senza partito, quindi veri federalisti» oppure (e questo conta) «sebbene sia simpatizzante del partito radicale non mi ci iscriverò, volendo dedicare l'impegno che mi sarà possibile dare al federalismo» ecc. E questa era gente che non avevo conosciuto e lavorato: era la cosa che cominciava a funzionare.

Mi spiace scriverti queste cose. Ma credo ti renderai conto che, in questa congiuntura, con questo modo, non c'è équipe di lavoro. A me, a Da Milano, e poi per conoscenza di nuove situazioni di fatto a quelli che io e Da Milano riusciamo a tenere insieme (il Piemonte e la nostra Gfe stavano inserendosi nella vera vita del giudizio e della sua organizzazione; stavamo creando i presupposti di un Congresso fatto di coscienza di queste cose, non di avventizi o di idioti) arrivano di tanto in tanto notizie, che ci tolgono il terreno sotto i piedi, di decisioni che non prevedevamo perché non eravamo pienamente a conoscenza delle situazioni che le determinano. Vieni fuori un lavoro alla cieca, che tenta una direzione, e deve poi prendere nota del fatto che la direzione di lavoro era sbagliata. Non posso non pensare che, se la scelta è per la liquidazione, sarebbe stato più utile a me, e agli altri, di fare altre cose, di scrivere saggi invece di lettere, e di tesi per tenere il fronte di una azione che non può essere conclusa, quindi è sprecata. Peggio, ha mosso gente su una direzione illusoria e quindi li brucia (questo conta molto per i giovani, il cui carattere è in formazione, quindi devono essere aiutati a tenere).

Resto con te perché il leader di questa cosa che vorrei fare sei tu. Perché si può farlo oggi perché tu l'hai iniziata sostenuta e voluta, e ci hai educato a farla e a capirla. Ma bisogna che riusciamo a tenere in piedi, o a mettere in piedi, qualcosa che ci dia la possibilità di impegnarci. Perché se questa cosa non c'è, o non la troviamo, la buona volontà non ha nulla su cui mordere; e resterà anche, ma non diverrà azione. Ti chiedo dunque di fare quanto puoi, e di impegnarti, perché «Europa federata» continui così

come è, nella situazione di oggi, il che vuol dire mantenere Bogliaccino, perché è illusorio pensare che possa farla io (non si fa a Pavia, di più, se si fa una cosa non se ne fanno altre) e perché la attuale bilancia di forze non ci consente altro, e perché un altro Bogliaccino oggi non lo trovi.

Con molta cordialità